

Progetto Akragas, 2
Provincia Regionale di Agrigento

LA SICILIA DEI DUE DIONISÎ

ATTI DELLA SETTIMANA DI STUDIO

Agrigento, 24-28 febbraio 1999

a cura di
N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO

ESTRATTO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LE LUNGHE MURA DI DIONIGI I A SIRACUSA *

A partire dal fondamentale studio di Hans-Peter Drögemüller del 1969¹, può considerarsi definitivamente superata l'antica concezione dell'imponente megalopoli di Siracusa che, oltre alle zone sull'isola e intorno ai porti, avrebbe occupato anche l'enorme area del pianoro dell'Epipoli. Tuttavia, anche non considerando l'altopiano di ca. 1800 ha di superficie, la città, con la sua estensione di grossomodo 325 ha, è tra le più grandi del mondo greco. Essa è costituita dai quartieri urbani descritti da Cicerone (*Ad Verrem* II, 4, 119 ss.): l'isolotto di Ortigia, poi Acradina, Tyche e Neapolis sulla terraferma leggermente digradante verso il mare, su cui si staglia la piattaforma calcarea. Solo la localizzazione del sito «Epipolai», menzionato da Strabone (VI 2,4) come ultimo quartiere della «pentapolis» siracusana, è controversa. Fu però soprattutto la testimonianza di Strabone su mura lunghe 180 stadi, ovvero ca. 34 km, che avrebbero circondato questi cinque quartieri, ad alimentare, a partire dal Rinascimento, il quadro, considerato valido fino a pochi decenni fa, di una enorme città sul pianoro².

Le mura di cui parla Strabone sono l'imponente fortificazione fatta erigere da Dionisio I che, partendo dall'estremità occidentale protetta dall'Eurialo, seguiva tutto il ciglio del pianoro che sovrasta la città a nord. Ovviamente il pianoro, sopraelevato alla città, in caso di attacco nemico, come nella drammatica guerra contro gli Ateniesi (415-413 a.C.), rappresentava un costante pericolo. Considerata la minaccia cartaginese, Dionisio non fece altro che trarre da questa situazione le conclusioni più appropriate per l'epoca. Infatti, la strategia di guerra a partire dalla fine del V sec. a.C., per la maggiore mobilità delle azioni difensive, necessitava di cinte murarie più ampie. L'esempio delle mura siracusane, quindi, non è solo, anche se è un caso limite che resterà ineguagliato nell'antichità e può essere paragonato solo alle lunghe mura di Temistocle ad Atene e alle mura aureliane a Roma. La fama di queste mura era grande già all'epoca. E così a questa imponente opera architettonica e alle modalità con cui fu eretta è dedicato uno dei passi di maggior effetto dello storico augusteo Diodoro Siculo (XIV 18). La tradizione straboniana, che esagera l'ef-

* *Desidero ringraziare il Soprintendente G. Voza e il personale della Soprintendenza per aver sempre sostenuto e agevolato la difficile impresa del rilevamento e dello studio delle lunghe mura dionigiane, svoltasi in quattro faticose campagne negli anni 1991-1994. Devo inoltre menzionare il sostanziale contributo della fondazione Fritz Thyssen che ha reso possibile la nuova documentazione planimetrica del pianoro dell'Epipoli in scala 1:2000 effettuata con un apposito rilevamento aerofotogrammetrico. La pubblicazione della documentazione e dello studio delle mura dionigiane è prevista, assieme alla nuova monografia del Castello Eurialo, da parte di H.-J. Beste, nelle «Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom».*

¹ H.-P. DRÖGEMÜLLER, *Syracus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, *Gymnasium Beih.* 6, 1969.

² Cfr. H. BENGTSON-V. MILOJICIC, *Großer Historischer Weltatlas I, Vorgeschichte und Altertum*. 5ª edizione, München 1972, tav. 23c.



Fig. 1 – Siracusa. Veduta della città e delle mura meridionali dal Castello Eurialo. Sullo sfondo l'isolotto di Ortigia e il Porto Grande.

fettivo stato di cose (le mura sono lunghe «solamente» poco più della metà di quanto da lui indicato), non è che uno di questi echi.

Tra gli obiettivi perseguiti dalla recente, o, più esattamente, dalla prima analisi dettagliata delle mura di Dionisio, effettuata dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma, vi era anche la verifica del passo diodereo. L'analisi aveva però preso le mosse da un nuovo studio del complesso castello sull'Eurialo, effettuato, sotto la supervisione dell'autore, da H.-J. Beste³. E l'intenzione di studiare il castello e la storia della sua evoluzione e funzione nasceva a sua volta dall'analisi, effettuata precedentemente, dell'impianto della fortificazione settentrionale dell'acropoli di Selinunte⁴, di cui è sempre stato evidente lo stretto rapporto con la fortificazione di Siracusa⁵. Ma ben presto divenne chiaro che il castello da solo, senza le «lunghe mura» di cui costituisce la testata, non poteva essere compreso a sufficienza. Così, malgrado la documentazione grafica eccellente per l'epoca, una pianta in scala 1:5000 di F. e S. Cavallari contenuta nella «Topografia archeologica di Siracusa»

³ H.J. BESTE, *Das Euryalos-Kastell in Syracus*. Sintesi in: *Bericht über die 38. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung*, Brandenburg 11-15 Mai 1994 (Bonn 1996), pp. 12-16.

⁴ K. MATHIEU in: D. MERTENS, in *RM* 96, 1989, p. 115 ss.; la pubblicazione definitiva è in fase di redazione.

⁵ F. KRISCHEN, *Die Stadtmauern von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien*, in *Die hellenistische Kunst in Pompeji VII*, 1941; ultimamente D. MERTENS, in *Akten des XIII. Kongresses für Klassische Archäologie*, Berlin 1988 (Mainz 1990), p. 475 ss.



Fig. 2 – Veduta delle mura settentrionali verso est dal Castello Eurialo. In primo piano il tripylon.

dell'anno 1883 – si dimostrava necessaria un'indagine monografica. E questa, a fronte dell'ingente estensione dell'impianto, poteva essere effettuata solo con l'ausilio di tecnologie moderne. Riuscimmo a creare tali presupposti grazie al sostegno della fondazione Fritz Thyssen, che ha finanziato un nuovo rilievo fotogrammetrico della topografia in scala 1:2000, comprendente la morfologia del terreno e le strutture edilizie moderne in 12 fogli di formato A1. Il rilievo di tutte le evidenze archeologiche è stato effettuato a terra in tre campagne e riportato nelle piante, mentre il rilievo di torri e porte è stato effettuato separatamente in scale più grandi.

Le mura sono costituite da tre sezioni (*fig. 1-5*): le mura settentrionali, lunghe 5,7 km, tra il Castello Eurialo e il mare, le mura orientali, lunghe 7,8 km, sulle scogliere a picco sul mare, e le mura meridionali, che si snodano per ca. 4,4 km dal castello fino alla torre più orientale sul pianoro nei pressi della «Portella del Fusco» attraversando, al termine del loro percorso, la palude Lisimeleia per ca. 1,3 km fino a giungere al Porto Grande. Mentre quest'ultimo tratto, ad eccezione di una sezione documentata nell'Ottocento, laddove è situato l'odierno cimitero, è stato distrutto dall'abitato moderno, il percorso delle mura può essere seguito dettagliatamente quasi dappertutto, sebbene sia conservato solo raramente nel suo alzato, ovvero in particolar modo nei tratti lontani dalla città e dal mare e nei pressi degli imponenti resti del castello. Per interi tratti, come praticamente per tutto il percorso orientale e la parte terminale delle mura settentrionali, le mura sono testimoniate solo dal letto

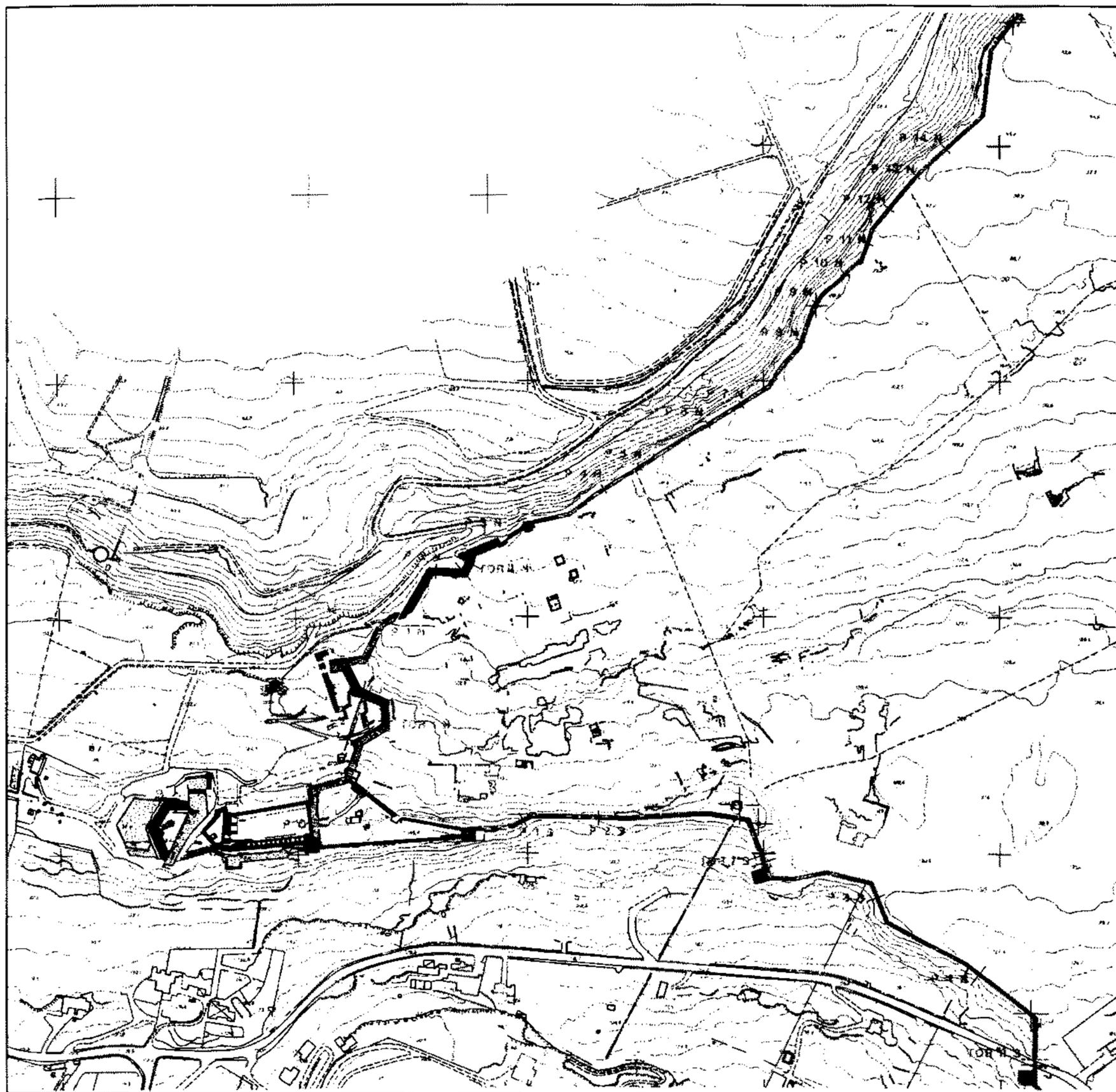


Fig. 3 – Dettaglio tratto dalla nuova pianta. La parte occidentale delle mura intorno al castello.

di fondazione, che è tuttavia sufficiente a comprendere il principio del loro impianto. Esse seguono perfettamente l'andamento degli spigoli rocciosi, con tutte le irregolarità, potenziando il precipizio naturale. Malgrado la loro ingente lunghezza, proprio per questo dispositivo, le mura erano praticamente inespugnabili per grandi tratti, e doveva essere sufficiente un numero relativamente esiguo di uomini per garantire la guardia e intervenire in caso di necessità.

A intervalli notevoli, e soprattutto su alture che permettevano di avere una visuale molto ampia – in numero maggiore rispetto a quelle individuate dalla pianta di Cavallari – sono testimoniati resti dell'alzato e tracce di letti di fondazione di grandi torri⁶, probabilmente utilizzate soprattutto come torri di guardia e alloggi per il per-

⁶ L. KARLSSON, *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 b.C.* (Stockholm 1992), p. 22 ss.

sonale di vigilanza; a queste si aggiungevano torri di difesa e rafforzamenti a mo' di bastioni in vari punti delle mura. Sul lato settentrionale abbiamo identificato dieci torri, a sud sette. Ad est invece mancano strutture di questo tipo, fatta eccezione per una penisola naturale fortificata a mo' di castello.

Importanti resti di una sorta di castello intermedio – forse interpretabile anche come deposito e stazione organizzata per accogliere nutriti gruppi di persone – sono stati identificati a circa metà del percorso delle mura meridionali in contrada Tremilia. Un simile impianto viene da noi ipotizzato anche più vicino al castello. Così la questione della funzione fondamentale del sistema fortificatorio nel suo complesso appare in una nuova luce: diviene evidente il suo carattere di fortezza in cui potevano rifugiarsi le popolazioni della chora.

In questo contesto devono essere viste anche le porte dell'impianto. Finora erano note solo due porte sull'Eurialo, il cd. tripylon, direttamente a nord sotto il castello, e la «Porta di Dionisio», a sudest della precedente; la rampa di scale in contrada «Targetta» presupponeva l'esistenza di un'altra porta, mentre l'«hexapylon» a nordest, dove la strada verso Catania lascia il pianoro, ci è noto solo dalle fonti (Diod. XVI 20, 2; Liv. XXIV 21, 7). Abbiamo però scoperto almeno altre sei porte, tra cui alcuni dipyla che rendevano possibile l'accesso al pianoro in vari punti sul lato settentrionale e meridionale della cinta muraria. L'uso frequente di queste porte è testimoniato da profonde carreggiate sulle strade che le attraversavano. L'unica strada nota già in precedenza, e anche la più grande, la cd. «Scala Greca», dovrebbe invece essere postantica. Le conclusioni che si evincono da queste osservazioni sono complesse e verranno tratte solamente al termine delle nostre ricerche di rilevamento di tutte le tracce archeologiche e dei reperti di superficie lungo le mura. Si presenta comunque il quadro di un impianto ben organizzato. Noi interpretiamo questo impianto come enorme rocca che doveva servire non solo a proteggere la città, ma soprattutto, in caso di pericolo, fungere da rifugio per la popolazione della chora. Allo stesso tempo la struttura si staglia come grandioso monumento all'unità tra città edificata e territorio agricolo, tra àsty e chora, che insieme costituiscono l'essenza della polis greca.

In questa prospettiva appare nella giusta luce l'esauriente descrizione di Diodoro sulla costruzione delle mura, oppure più precisamente solo delle prime e più importanti parti di esse. Le mura settentrionali, ed effettivamente la descrizione di Diodoro va riferita solo a questo tratto, costituiscono anche la sezione più uniforme.

Certamente, dai pochi dati che si possono evincere dai letti di fondazione e dalle poche assise di blocchi ancora in situ, si può concludere che anche le mura orientali, fatta eccezione per la mancanza di torri, seguono il principio di costruzione delle mura settentrionali. Le mura meridionali invece presentano differenze di tipo tecnico e progettuale che fanno desumere che la loro costruzione non sia contemporanea al tratto precedente. Tuttavia le differenze non sono tanto grandi da dover implicare un intervallo di tempo troppo lungo tra le due fasi edilizie.

Secondo Diodoro (XIV 18,2-5), Dionisio I iniziò la costruzione del tratto settentrionale delle mura nel 401 a.C. Egli scrive: «Sapendo che durante la guerra con Atene la città era stata isolata con un muro da un mare all'altro, temeva, se si fosse trovato in un'analoga situazione di svantaggio, di avere precluso il collegamento con la campagna. Vedendo che la località detta Epipole era in una buona posizione naturale rispetto alla città di Siracusa, chiamò gli architetti e in base al loro parere decise che si doveva fortificare l'Epipole dove ora si trova il muro con sei porte (hexapyla). Questo luogo è rivolto a settentrione, tutto scosceso e inaccessibile dall'esterno per la sua asperità. Volendo accelerare la costruzione delle mura, radunò la



Fig. 4 – Lato settentrionale. Tratto delle mura intorno al nuovo dipylon. Sullo sfondo il castello.

popolazione della campagna, tra questa scelse circa sessantamila persone con i requisiti adatti e divise tra loro la zona da cintare con un muro. Assegnò poi un architetto ad ogni stadio, in ogni plethron mise un capomastro e al loro servizio duecento operai per ogni plethron, scelti fra la gente comune. Oltre a loro, innumerevoli altre persone cavano la pietra grezza e seimila coppie di buoi la portavano a destinazione». Poi vengono descritti l'instancabile impegno personale di Dionisio e la sua continua presenza in cantiere, uno sprone per tutti coloro che lavoravano alla costruzione delle mura. Diodoro conclude poi la sua descrizione (XVIII,8): «Perciò il muro fu, contro ogni aspettativa, finito in venti giorni; era lungo trenta stadi e alto in proporzione e per di più tanto solido, da essere inespugnabile; a brevi intervalli vi erano interposte alte torri ed era fatto con pietre squadrate lunghe 4 piedi ben connesse tra loro».

Vediamo allora le mura settentrionali un po' più da vicino: i primi 500 m a partire da ovest erano costituiti da una muraglia particolarmente potenziata intorno alle due porte più occidentali, il cd. tripylon e, ca. 150 m più ad est, un dipylon scoperto di recente. Le mura vengono delimitate ad ovest dalla vera e propria testata dell'impianto, un'imponente torre che si staglia sulla stretta sella del monte, e ad est da una torre pentagonale nei pressi del dipylon. Il tratto di mura tra questi due punti chiave, che segue, con varie angolazioni, il ciglio del pianoro e dei suoi terrazzamenti, è largo da 8.5 m (sul dorso della collina) a 6 m (nei pressi delle porte) ed è stato certamente costruito per essere dotato di catapulte di diverso calibro. Dopo la torre pentagonale inizia il tratto di mura unitario, che segue tutte le linee naturali del pianoro

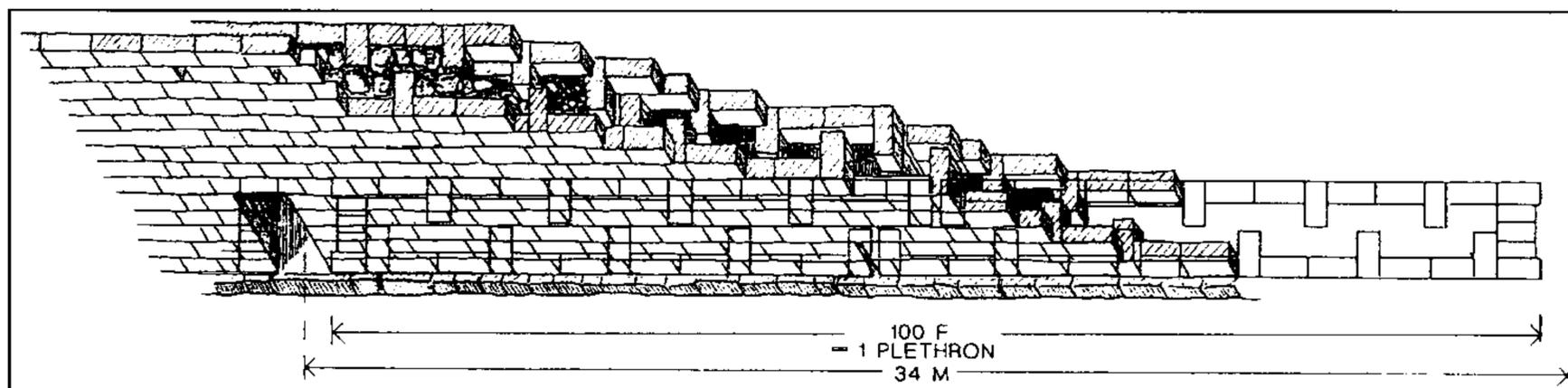


Fig. 5 – Lato settentrionale. Schizzo sistematico di un tratto di mura tra due postierle.

e termina nella torre collocata sull'ultimo sperone sopra il mare. Da qui un altro breve tratto, con mura di maggiore spessore, scende ripidamente ad un'altra torre che fronteggia direttamente il mare. La lunghezza complessiva dell'impianto è di m 5735.

Più di 5 km di questo impianto, ovvero tutto il tratto tra la torre pentagonale e la grande torre ad est sull'estremità del pianoro, sono costruiti con la stessa tecnica muraria e hanno la stessa larghezza. Questo tratto è largo 2.60 m ed è costituito da una struttura a due paramenti con pietre calcaree poste a coltello e di fianco e riempita con pietre grezze e scaglie di lavorazione. Le mura seguivano esattamente il ciglio della scogliera, lasciando libera solo una fascia larga ca. 1-2 m, e le torri menzionate erano collocate sulle sporgenze più estreme. Nella parte occidentale, dove lo stato di conservazione è migliore, e in altri punti sufficientemente documentabili, si è potuta dimostrare la presenza di numerose postierle che davano accesso alla stretta fascia di roccia davanti alle mura, per poter facilmente contrastare i tentativi di attacco, ad esempio l'appoggio di scale. Le postierle sono disposte ad intervalli regolari, a ca. 34 m l'una dall'altra, sono larghe 1.32 m e potevano essere chiuse, come si evince dalle battute ben conservate. Solo in alcuni punti, dove aperture naturali rendevano possibili collegamenti stretti e ripidi con la pianura, le postierle erano più larghe e protette da rinforzi del paramento esterno o da appositi sbalzi del percorso murario. Oltre alle postierle si notano i punti in cui si incontrano due sezioni murarie, facilmente riconoscibili dai giunti verticali continui da un'assisa all'altra e da fenditure nel muro. In questi punti vi sono nella maggior parte dei casi anche sbalzi di altezza, che vengono di volta in volta compensati da assise di altezza diversa. Eccezione che in questi punti, i formati dei conci sono uniformi, con valori medi di ca. 1.20/0.50/0.50 m. I blocchi sono lavorati in modo molto grossolano, per cui non erano necessari accorgimenti particolari per la perfetta corrispondenza dei giunti, come ad esempio anatirosi; solo raramente alcune incisioni sulla faccia superiore delle assise di fondazione indicavano l'allineamento dei blocchi da mettere in opera. Ad eccezione dei ben noti grandi doccioni a protome leonina, che molto probabilmente ornavano la testata dell'impianto dionigiano sull'Eurialo⁷, mancano gli elementi or-

⁷ I gocciolatoi a forma di protome leonina sono stati trovati alla base della grande batteria a cinque torri costruita nella fase di potenziamento dell'impianto in epoca alto-ellenistica. Essi dimostrano tuttavia evidenti tracce del loro riuso in questo complesso. Sulla base delle loro caratteristiche stilistiche le teste sono databili alla fine del V sec. a.C., v. M. MERTENS-HORN, *Die Löwenkopfwasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jh.*, in *RM Ergh.* 28, 1988, p. 111 ss. I gocciolatoi erano, dunque, probabilmente inizialmente concepiti per ornare la testata del forte nella sua prima fase di costruzione in epoca dionigiana.



Fig. 6 – Cava di fronte al tripylon.

namentali. Neppure il coronamento delle mura era dotato delle consuete modanature a mo' di tetto o di geison. Dovendo escludere la presenza di merli, altrimenti facilmente riconoscibili per il loro formato particolare⁸, supponiamo che il muro terminasse con una *epalxis* dotata di aperture. Ma anche queste dovevano essere costituite da spazi lasciati vuoti tra i blocchi, in quanto non abbiamo ritrovato nessun blocco con il caratteristico taglio obliquo.

Abbiamo così elencato le caratteristiche e le misure più importanti per confrontarle con le indicazioni di Diodoro: la lunghezza delle mura settentrionali corrisponde esattamente a 30 stadi. La lunghezza dello stadio così risultante di 191.16 m si discosta solo leggermente da quella dello stadio di Olimpia (192.30 m)⁹. Le sezioni murarie tra le postierle, ca. 32.70 m (34 – 1.32m), corrispondono esattamente a 100 piedi dorici (= 1 plethron)¹⁰ e i conci sono lunghi mediamente 4 piedi.

Le numerose giunture fanno vedere come il muro sia stato costruito in brevi lotti edificati contemporaneamente, con il materiale edilizio disponibile direttamente in loco. Infatti all'interno delle mura quasi ovunque vi sono cave e i tagli nella roccia che definiscono i blocchi, o i blocchi rimasti nelle cave stesse, sono dello stesso formato dei conci delle mura (*fig. 6*).

⁸ Dei merli trovati recentemente a Selinunte che incoronavano la torre F della muraglia occidentale si distinguono per le grandi dimensioni e la disposizione come ortostati.

⁹ La lunghezza dello stadio greco non è tuttavia un valore stabile, cfr. in *RE* III A 2 (1929), p. 1930 ss. sub vocem «Stadion» (Lehmann-Haupt); D.G. ROMANO, *Athletics and Mathematics in Archaic Corinth: The Origins of the Greek Stadion*, Philadelphia 1993.

¹⁰ Per il plethron: F. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie*² 1882, p. 32 ss.

Per poter dunque calcolare i tempi di realizzazione in relazione alla manodopera impiegata, è necessario conoscere l'altezza originaria delle mura, non menzionata da Diodoro come elemento fondamentale (egli dice solamente «alto in proporzione»). Sull'altezza non abbiamo indizi; l'unico possibile resto di una scalinata – spesso il miglior mezzo per ricostruire l'altezza di mura difensive andate distrutte – nei pressi della porta II, sul lato meridionale, non può dare indicazioni sufficienti per via del cattivo stato di conservazione. Possiamo dunque procedere solo per confronti: per le mura di Gela, costruite dopo la metà del IV sec. a.C., nella loro prima fase in blocchi squadrati, abbiamo recentemente ricostruito un'altezza di soli 3.45 m del cammino di ronda e ca. 5.50 m di altezza complessiva¹¹, per Selinunte invece ca. 8 m. Ci si può dunque orientare al valore intermedio di ca. 6 m.

Il calcolo è dunque molto semplice: su 1 plethron (= 100 piedi) vengono impostati 60 blocchi per assisa; con un'altezza stimata di 6 m, quindi 12 assise, la sezione muraria sarà costituita da 720 blocchi. Considerando, per esperienza, un massimo di 5 uomini per la lavorazione e messa in opera di un blocco al giorno¹², 180 uomini per plethron, quindi 32.400 uomini sull'intero tracciato di 30 stadi, riescono a terminare la costruzione del muro in 20 giorni, lavorando otto ore al giorno. Restano dunque abbastanza uomini per svolgere tutti gli altri lavori, come la costruzione di impalcature, il riempimento dei paramenti con l'emplecton, la costruzione delle torri ecc. Il taglio della pietra, in parte molto grossolano, nonché la mancanza di pietre di formato particolare ed elementi decorativi altrimenti caratteristici testimoniano non solo la fretta nella costruzione, ma anche che i lavori potevano essere eseguiti da lapidari o scalpellini inesperti. La maggioranza degli uomini doveva avere padronanza della semplice lavorazione dei blocchi con la doppia ascia. Quasi tutti i contadini dovevano possedere un tale strumento e averlo usato spesso, in quanto a Siracusa e nel circondario quasi tutto è costruito con la stessa pietra calcarea bianca ben lavorabile – e ancora oggi la tecnica è molto diffusa.

La questione adesso è solamente se le indicazioni di Diodoro possano essere messe in dubbio, e di quali dubitare: il breve periodo di costruzione o il grande numero di partecipanti alla costruzione. Infatti i nostri calcoli a prima vista sembra che tornino. Tuttavia, l'impiego di 60.000 uomini e 6.000 tiri di buoi implicava più di 10 uomini e un tiro di buoi per metro lineare di costruzione. Doveva essere problematico lavorare in queste condizioni ed è anche difficile pensare che fosse così, anche se la maggior parte della gente era occupata nelle cave e con il trasporto del materiale da costruzione. Quindi sarà bene non prendere la notizia alla lettera, ma interpretarla: si tratta infatti dell'ammirato elogio di una prestazione assolutamente straordinaria dal punto di vista organizzativo, logistico, e soprattutto si ammira la capacità di Dionisio di motivare le grandi masse dei contadini-operai-soldati: ed è questo che Dionisio voleva sottolineare in modo così spettacolare. L'effetto propagandistico deve effettivamente essere stato notevole se l'azione è stata tramandata dai contemporanei in tutti i dettagli e ancora dopo secoli manteneva il suo profondo effetto su Diodoro.

In ogni caso l'impresa in prima linea era una dimostrazione politica, non solo la reazione ad una situazione di emergenza. Infatti, dopo la pace del 405 a.C., l'iniziativa del grande armamento era tutta nelle mani di Dionisio, e fu proprio lui a rompe-

¹¹ D. MERTENS, *Gela. Nota sulle mura di Capo Soprano*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 320-323.

¹² Una stima basata sulle esperienze fatte durante l'anastilosi del teatro di Metaponto, v. D. MERTENS, in *BdA* n.s. 16, 1982, p. 1 ss. spec. p. 40 ss.

re l'armistizio con la sua spedizione contro Mozia, all'estremità occidentale dell'isola, nel 397 a.C. Considerata la portata e la sistematicità delle iniziative del grande tiranno bisogna supporre che al più tardi in questo periodo fosse completata l'intera cinta muraria, anche se nessuna fonte ne parla più.

DIETER MERTENS